

Festa di Natale. Espressione che si va ripetendo da secoli e che ha significato e assume per ciascuno di noi significati sempre nuovi e diversi. E molto dipende da come guardiamo e cosa vogliamo vedere di questa festa che ormai da 17 secoli si va ripetendo, e come festa non solo per i cristiani.

Nel 336 abbiamo la prima attestazione della celebrazione del giorno del Natale di Gesù al 25 dicembre in coincidenza con il giorno festivo del calendario romano dedicato al *dies natalis* del *Sol invictus*. Era ed è il solstizio d'inverno, il momento nel quale le giornate riprendono ad allungarsi e la luce e, con il suo calore, la vita lentamente riprende vigore.

La scelta della data cristiana non ha ovviamente nulla a che fare con una precisa conoscenza del giorno natale del Signore, che è sempre stata ignota, non essendoci fornita dai testi neotestamentari.

Piuttosto, per comprendere il motivo di questa decisione, dovremo risalire storicamente fino al culto solare celebrato nell'antica Emesa e trasportato a Roma dagli imperatori romani del III secolo d.C., ma, ancor più, indagare quella straordinaria attitudine del cristianesimo primitivo teso a scorgere le domande che emergevano dalla cultura pagana per illuminarle - è il caso di dirlo - a partire dalla novità del vangelo.

Hugo Rahner sottolinea che, se ad una prima lettura questo ragionamento non può non farci oggi sorridere, ad un livello più profondo manifesta che *"ciò sui cui si fonda tale computo è indubbiamente la teologia del Cristo come sole di giustizia, teologia venuta a delinearsi già da lungo tempo e a cui è collegato il computo della data natalizia"*.

Secondo la sua analisi già la festa dell'Epifania venne stabilita a partire da riferimenti analoghi.

Dai testi di Epifanio di Salamina risulta che la festa fu introdotta in relazione alle celebrazioni solari pagane che avevano luogo il 6 gennaio, ad Alessandria d'Egitto e nell'oriente in genere.

Il Rahner cita Clemente Alessandrino che scrisse nel suo "Protrettico": *"Vieni, ti voglio mostrare il Logos e i misteri del Logos, e te li voglio spiegare mediante immagini che ti sono già familiari"*.

Essa manifesta, appunto, quell'attitudine della chiesa primitiva a guardare con attenzione al mondo nel quale viveva colui al quale si annunciava il vangelo, per coglierne quegli aspetti che potessero aiutarlo a comprendere la novità portata dal Cristo, secondo l'adagio paolino: *"Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono, fuggire ogni specie di male"* (1Ts 5,21-22).

Fu così che la chiesa di Roma per prima decise di celebrare la festa del Natale del Signore, vera Luce del mondo, proprio nel giorno in cui l'uomo pagano si rivolgeva, ormai incredulo, al *Sol invictus*, chiedendogli benedizione e salvezza..

Citando e rileggendo questa premessa, mi viene naturale ricollegarmi a quanto abbiamo sentito nelle tante serate improntate sul Concilio Vaticano II, prima a Ronco e poi per ben dieci volte a Città Studi, preziose occasioni per riflettere come la Chiesa dovrebbe raccontare e testimoniare Dio agli uomini del nostro tempo, mettendosi in ascolto per imparare a parlare a tutti con il linguaggio del Vangelo. (sul sito: www.unachiesaapiuvoci.it potete trovare tutte le registrazioni audio).

don Mario Marchiori

Ritengo utile, a cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, riproporvi questo articolato scritto di Enrico Peyretti, che in primavera avremo ospite per una serata nell'ambito di "Una Chiesa più voci".

1962-2012 Ri-apriamo il Concilio (di Enrico Peyretti)

Per chi è nato dopo gli anni '70, il Concilio Vaticano II è archeologia. Oggi, in un mondo minacciato da molti pericoli e molte paure; in una Chiesa che si difende, che ammonisce e rimprovera più che animare e incoraggiare; oggi, per il popolo vario dei variamente credenti in Dio, che cosa vale ricordare i cinquant'anni dall'apertura di quel Concilio?

Anche chi ne sa molto poco, sa che fu un momento assai vivo della Chiesa, in un tempo storico di speranza e di slancio. Tanto che oggi, col senno di poi, sembra che allora si sia peccato di ottimismo riguardo alla storia successiva. Ma la Chiesa fu in testa ad un movimento di ripensamento e di messa in discussione di molte strutture e idee della vita comune. La Chiesa appariva giovane e coraggiosa. Ebbe il coraggio di aprire alla partecipazione attiva del popolo cristiano la liturgia fino ad allora supersacrale e riservata al monopolio del clero separato. Avviò la trasformazione della

forma di Chiesa da piramidale papo-centrica assoluta, a popolare, comunitaria, sinodale (che significa “camminare insieme”). Il sacerdozio comune di tutti i seguaci di Cristo tornava a valere più di quello di un clero sacralizzato, con forme di vita strane e separate da quelle di tutti.

La stessa immagine di Dio, rivelato come Padre da Gesù, mutò da Grande Padrone che esige adorazione, da Giudice cui nulla sfugge, a Padre anzitutto amoroso e misericordioso - «misericordia voglio, non sacrifici» - , e spirito che anima e scalda i cuori. Davvero cambiava la teologia, l'idea che avevamo di Dio, nientemeno, e faceva spaventare gli arcigni guardiani della sua concezione padronale.

Le leggi morali, preoccupanti e incombenti, perciò spaventose, col ritorno alla lettura dei Vangeli si riassumevano nel «comandamento nuovo» di Gesù, l'amore che compie tutta la legge e la giustizia.

Il rapporto della Chiesa col mondo moderno passava dal corruccio maledicente alla fraternità rispettosa: affidandosi alla libertà e ai diritti di tutti, la Chiesa perdeva la fede nel potere temporale e relativizzava molto i concordati; si parlava di fine dell'era costantiniana, che non aveva crocifisso Gesù, ma, peggio, ne aveva fatto una gamba del trono imperiale; e di fine della cristianità, cioè della finzione e illusione che la società intera fosse evangelizzata con un battesimo a pioggia, e coincidesse con la Chiesa, che aveva parte nel governarla, collaborando coi potenti di turno.

“Chiesa dei poveri” in Concilio voleva dire Chiesa povera di potere, ricca solo della forza mite del Vangelo affidatole, vissuto e annunciato, in umiltà, con umili mezzi. Leggera e spoglia di potere, la Chiesa poteva riconoscere le vittime di tante violenze, e spendersi tutta per la giustizia e la pace.

Così, libera dalla pretesa di avere tutta la verità, su Dio e su tutto, la Chiesa stava imparando a rispettare altre luci per vivere, nelle altre religioni, nelle culture ad essa esterne, e in ogni cammino umano sincero, sicché giunse a capire che non ci sono diritti della verità sull'errore (anche diritti penali, fino al rogo purificatore), ma ci sono diritti della persona umana che cerca, cammina, un po' trovando, un po' errando, un po' donando e ricevendo nella «fecondazione reciproca» (Panikkar), che è la regola del crescere nella verità. Insomma, la Chiesa scopriva la libertà religiosa, facendo implicita penitenza della propria secolare occupazione coloniale dell'isola della verità, una roccaforte armata, una verità rocciosa, non un prato fiorentino scaldato dalla luce viva, dai molti raggi. Tutto ciò ed altro, è stata una rivoluzione. Nulla di meno. Strana rivoluzione, quella che non coltiva un progetto utopico, ma ritrova la genuinità attingendo di nuovo alla fonte originaria. La rivoluzione fu il lungo movimento, sfociato nel Concilio, di ritorno dal cristianesimo ecclesiastico alla fede biblica evangelica. Come rimuovere un pietrame che otturava la sorgente. L'antico nativo era il vero nuovo futuro. Naturale che ciò abbia terrorizzato i pavidi e allarmato i padroni custodi del sistema precedente, amante di se stesso, più che dell'umanità assetata. Naturale che, rispettando e omaggiando le forme, questi abbiano cercato di svuotarne la viva novità. Il cardinale Siri profetizzò che sarebbero occorsi 40 anni per rimediare ai danni del Concilio. Ci siamo, e oltre. In buona parte si è rimediato, con una potente azione congelatrice.

Ma il seme evangelico non è morto. Ora, dal congelatore monumentale portiamolo di nuovo a fecondare il terreno caldo e umido della vita quotidiana personale, delle piccole Chiese fraterne senza potere sociale. Il nostro disagio e lo scontento sano e impegnato che in questi anni, in tanti modi e in tante reti, ha preso liberamente la parola, esercitando la propria responsabile funzione nella intera Chiesa, hanno l'occasione, in questo cinquantennio, dal 2012 al 2015, di ri-accogliere il dono del Concilio, di raccontarlo ai giovani, di realizzarlo in tutti i luoghi della Chiesa “in stato di concilio” (come si diceva allora), di proseguire un riesame teso solo alla forma evangelica.

Anche perché ci sono questioni lasciate aperte dal Concilio di allora: i ministeri ecclesiali ancora sacrali e maschili, perciò ridotti senza motivo; i rapporti della Chiesa coi poteri sociali e politici, di convivenza più che di profezia; l'etica, fissata su alcuni punti certamente importanti del rispetto della vita, ma troppo poco annunciatrice e liberatrice sulle sistematiche offese delle potenze contro la vita, nel dominio economico e culturale, nelle guerre strumentali, nell'economia dell'ingiustizia, della fame e della rapina. La Chiesa parla e si impegna, a vari livelli, per correggere il costume banalizzante, nichilista, che corrode la solidarietà sociale e universale, ma è credibile solo dove si svincola, fisicamente e spiritualmente, dall'abbraccio interessato dei potenti. Il cappellano di corte, di palazzo, di banca e di caserma, predica un vangelo falso, tanto per i ricchi come per i poveri, se non riparte dal vangelo di giustizia del Battista e di Gesù. Non ci è facile dare questo avviso, perché sappiamo che riguarda anzitutto ciascuno di noi, in prima persona”.

da “il foglio”, mensile di alcuni cristiani torinesi, Torino, giugno-luglio 2012

*Festeggiare l'Avvento significa saper aspettare;
aspettare è un'arte
che il nostro tempo impaziente ha dimenticato.
Dobbiamo attendere
le cose più grandi, profonde e tenere
del mondo,
e questo non si può fare nel tumulto,
ma secondo le leggi divine
del germogliare, crescere e divenire.*



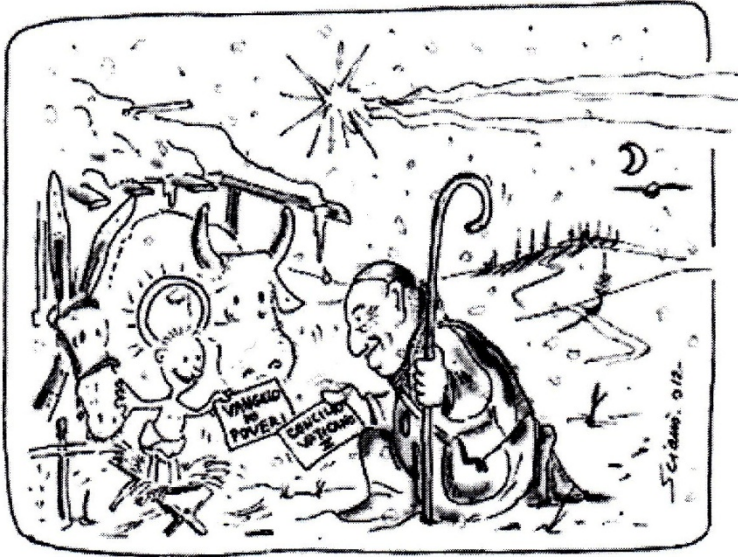
*Chi, alla mangiatoia
depone finalmente
ogni violenza
ogni onore,
ogni reputazione,
ogni vanità,
ogni superbia,
ogni ostinazione,
chi sta dalla parte degli umili
e lascia Dio solo essere grande,
chi, nel bambino nella mangiatoia,
vede la magnificenza di Dio
proprio nell'umiliazione,
costui festeggerà l'autentico Natale.*

Dietrich Bonhoeffer, *Meditazioni sul Natale*,
a cura di M.Weber, Claudiana, Torino 2004

ODE A CARLO MARIA MARTINI

Il potere non ne ha ottuso l'intelligenza.
Il ruolo non ne ha cloroformizzato la coscienza.
L'istituzione non lo ha fatto prigioniero.
Libero come una colomba,
perspicace come un nocchiero,
attento come un innamorato.
Carlo Maria Martini è il dono dello Spirito
al mondo e alla Chiesa.
Pesante per i guardiani del tempio
leggero come brezza per noi
uomini e donne in cammino. (Aldo Antonelli)

Continua l'ospitalità nella casa parrocchiale di Quaregna per sei profughi africani. Non chiediamo niente a nessuno, ma ringraziamo coloro che si adoperano per la loro graduale integrazione. Due di loro sono stati assunti per tre anni come apprendisti panettieri di notte. Tre stanno facendo il corso di sei mesi come saldatori e uno inizierà il corso di falegnameria presso la scuola dei salesiani. Anche ai nostri ragazzi vengono offerte queste opportunità. Basta coglierle, ma a condizioni tutt'altro che facili.



“Altro punto luminoso.
In faccia ai paesi sottosviluppati
la Chiesa si presenti quale è,
e vuol essere, come la Chiesa di tutti,
e particolarmente la Chiesa dei poveri”.
Giovanni XXIII
Ad un mese dall’inizio del Concilio Vaticano II
11 settembre 1962

da KOINONIA, periodico mensile,
dicembre 2012

“Natale con Papa Giovanni” non è solo una simpatica vignetta: è un messaggio nel messaggio. Nel suo discorso alla Curia del 23 dicembre 1962, in effetti, Giovanni XXIII non fa che rilanciare alla lettera il Concilio stesso come “messaggio al mondo”, al di là di questioni intra-ecclesiali di ermeneutica varia: “... cioè un generale e più ardente rinnovamento nella vita della Chiesa, una nuova e vigorosa irradiazione del Vangelo in tutto il mondo, con la Santa Chiesa che lo diffonde, che lo fa conoscere, e ne spiega gli insegnamenti”.

È un messaggio di umanità, al punto da poter ripetere che in lui “si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini” (Tt 3,4; 2,11)). Solo una umanità vivente può riflettere la gloria di Dio e assicurare la pace sulla terra: coordinare queste due dimensioni di cielo e terra è stato sempre il sogno che Papa Giovanni ha consegnato alla sua Chiesa col Concilio, invitandola a farsi “Chiesa dei poveri”. Anche di questo è simbolo Giovanni XXIII: ed è il suo modo di riportare la Chiesa ad essere un presepio vivente nel mondo. E diventi anche il nostro sogno

ORDINARIA MANUTENZIONE E INTERVENTI NELLE STRUTTURE PARROCCHIALI

Come per le vostre abitazioni, anche la parrocchia si adopera per conservare le strutture e qualche volta per fare nuovi interventi necessari per svolgere le celebrazioni o altre iniziative. E non è mai finito!

- Nella chiesetta oratorio di San Defendente in Ronco è stato restaurato il vecchio altare laterale (detto del Sacro cuore) riproducendo il finto marmo. Un’opera davvero stucchevole! Costo 1.150,00 euro). Provvederemo pure alla ritinteggiatura delle sei statue, bisognose anch’esse di restauro.
- Nella chiesa parrocchiale di Quaregna finalmente l’impianto acustico pare soddisfare le esigenze di quanti partecipano alle celebrazioni. Anche di chi ha problemi d’udito (costo 1.766,60 euro).
- Quanto prima elimineremo le barriere architettoniche, facilitando l’accesso agli anziani e ai disabili nella chiesa parrocchiale di Quaregna.
- Ringraziamo l’Amministrazione Comunale di Quaregna per il contributo di 1000,00 euro utilizzati per coprire le spese del Concerto d’organo in occasione della Festa di San Martino (400,00 euro) e (600,00 euro) per l’intervento dell’impianto acustico della chiesa.

UN GRAZIE A TUTTI DA PARTE DELLE COMUNITÀ PER LA PUNTUALE GENEROSITÀ DA SEMPRE DIMOSTRATA.

COSÌ PURE UN GRAZIE AI COLLABORATORI PER LA PRESENZA, LA DISPONIBILITÀ E LA PERSEVERANZA.

Anziani e ammalati. Il parroco non potendo far visita a tutti prima del Natale, anticipa gli auguri e passerà a trovarvi durante o dopo le feste. Con un ricordo tutto particolare!

ALL’INTERNO DEL PIEGHEVOLE GLI AUGURI DEL PARROCO CON GLI ORARI DELLE CELEBRAZIONI NATALIZIE.